



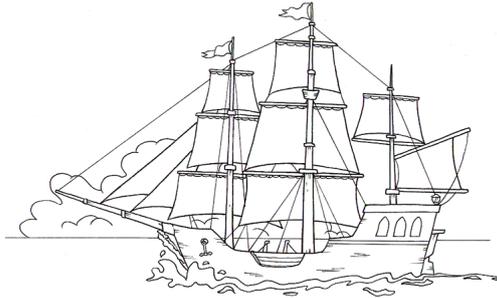
"la condivisione alleggerisce il dolore ed amplifica la gioia"



NUMERO 0
In attesa di Autorizzazione

Direttore Responsabile
Clemente P. Giannini
Caporedattore
Renato Federico
Redattori
Bianca Ummarino
Giovanni Vigorito
Liberio Domi
Mariano Miranda
Valerio Talotti
Fiorella Mennonna
Luigi Di Cicco
Carmela Massari
Concetta Caropreso
Paola Valanzano

Diario di bordo



Rivista a distribuzione gratuita a cura del centro diurno "Il Vascello"
ASL Napoli 1 centro distretto 27
Direzione e Redazione
via Torrione San Martino, 43 Napoli.
Telefono 0812549793
Email: cdrilvascello@libero.it

Essere ed apparire

di Valerio Talotti



Siamo quello che appariamo? O c'è una dicotomia tra questi due fattori? Ad esempio i personaggi che ammiriamo sullo schermo sono "eroi" anche nella vita reale? Attori come Jack Nicholson, Mel Gibson pronti a commuoverci con i loro retti ideali sullo schermo sono stati a volte indicati dalla cronaca come persone con un'etica controversa. Nicholson nei rapporti con figli non riconosciuti o Gibson dalle dichiarazioni antisemite. Clamoroso il caso Lars Von Trier che sulla pellicola dava un calcio poderoso alla inciviltà della cittadina "Dogville", ed invece a Cannes si dichiara un paladino nazifascista con la conseguente decisione di allontanarlo dalla manifestazione cinefila dagli stessi

organizzatori che, in accordo con la giuria hanno per questo pensato di estrometterlo dal lido. Per visitare qualche trama di pellicola ricorderei il film "Elephant man" dove una persona sfigurata e ridotta a fenomeno da baraccone viene casualmente scoperto come uomo dall'anima raffinata. Nel film, uno dei più importanti e commoventi del cinema, l'"essere" non riflette quello che "appare". Tanti gli esempi cinefili che potrei fare; "Dietro la Maschera": un ragazzo sfigurato è apprezzato da una ragazza cieca che "vede" quello che gli altri non riescono a vedere del nobile animo del giovane. Altro film che mi ha colpito è "Edward mani di forbice" dove in una cittadina di umani il più vero, e meno finto, è Eduard un ragazzo nato in laboratorio come un moderno Pinocchio e non certo i concittadini, individui ingessati e plastificati come bambole da esposizione, e dove quindi il "mostro" Eduard dalle mani di forbice è più umano dei concittadini che le mani ce l'hanno di carne. Ma il discorso è vasto e riguarda tutti campi della nostra società dove troppe volte ci si ferma a quello che appare, dove magari politici, predicatori, persone della porta accanto appaiono impeccabili e si ritrovano in realtà nella vita privata a vestire i panni di veri e propri mascalzoni. L'abito fa il monaco! Spesso la realtà è distorta e vista da occhi troppi frettolosi per fermarsi a comprendere chi si ha di fronte così che

distinti gentiluomini e gentildonne sono pronti ad entrare in abitazioni di ingenui vecchietti e ripulirle, così come una faccia da incallito mariuolo non potrebbe fare. Una società frettolosa e svogliata si espone a giudizi distratti e a giustizie sommarie: vince chi la racconta meglio. Ma perché non trovare il tempo per conoscere l'altro?, e così restituire un giudizio meno distorto. Perché troppo spesso il lupo si traveste da agnello? Ideologie di interi popoli si basavano su congetture create ad arte per mascherare idee maligne e approfittatrici. Dovremmo dire sei perché ti conosco e non perché appari così, perché 6 miliardi di altri non sono sempre quello che appaiono.



L' apparire e l' essere nella Filosofia Greca

di Mariano Miranda



Nella filosofia greca c'era già questa dicotomia tra l' apparire e l' essere. Basti pensare alla lotta tra Socrate da una parte e i Sofisti e gli Eristi dall'altra. In effetti la dicotomia si sostanzia nell' antitesi del "Conosci te stesso" socratico e la retorica sofistica o eristica. Socrate era il simbolo della filosofia come ricerca, come maieutica e cioè del come far nascere le idee dal nostro mondo interiore; al contrario i sofisti con la retorica davano una immagine della filosofia come mera tecnica di persuasione per carpire, in modo capzioso, la buona fede dell' interlocutore. Socrate combatteva i Sofisti con la frase (presa dall' oracolo di Delfi) "io so di non sapere" e dimostrava che chi si atteggiava a sapiente è, in effetti, più debole di chi sa di non sapere poiché si preclude delle strade di conoscenza. I Sofisti e gli Eristi sono i filosofi della menzogna e delle verità artefatte; con le loro tecniche cercano di raggirare l' ascoltatore e tendono a sopraffare quest' ultimo con delle tesi preconcepite e preconfezionate per i propri fini. I Sofisti mirano alla stupidità della folla e fanno gioco sui loro sentimenti e sulle loro paure. Socrate, invece, cerca di coltivare il "daimon" (demone) interiore di ciascuno dei suoi interlocutori e di far nascere dal di dentro dell' anima le proprie verità. Ad Atene in quegli anni i Sofisti erano quasi inneggiati a protettori dello Stato, al contrario Socrate fu accusato da Meleto, uno dei trenta reggenti del governo della città passati alla storia come i "30 Tiranni di Atene", di essere un corruttore di giovani e di negare le patrie divinità greche. Erano infatti i Sofisti ad essere considerati politici del loro tempo (zoon politikon e cioè animale politico), mentre Socrate è processato ed è costretto a bere la cicuta. E' evidente che i Sofisti sono i filosofi dell' apparire in contrasto con la conoscenza e coscienza dell' essere, pietra fondante del filosofare di Socrate e dei suoi discepoli.

Il cibo del futuro

di Bianca Ummarino

Gli studiosi prevedono che dal 2050 la domanda di cibo crescerà del 70% ,ma lo

spazio per le coltivazioni e allevamento sarà sempre lo stesso. Tra polli in provetta, patate blu ed alghe, ecco che cosa ci riserva il futuro di Fabio Marzano. Secondo i calcoli dell' Onu, ogni anno circa 130.000 chilometri quadrati di foreste sono trasformati in terreni agricoli. Quale sarà il problema? Il fatto che aumentando la popolazione lo spazio riservato alle case aumenterà, a discapito delle zone verdi. Cosa stanno facendo gli scienziati? Hanno, sin dai primi de Novecento con il chirurgo e premio Nobel Alexis Carrel progettato di coltivare dei tessuti organici, ma questo progetto è naufragato, almeno per il settore alimentare nell' esperimento della Nasa nel 2001 al Touro College di Bayshore a New York dove si è arrivati, dopo 2 mesi, a coltivare una piccola quantità di muscolatura di pesce rosso lontana anni luce dalle esigenze di mercato. Ci crede ancora la Pepa, una organizzazione animalista olandese che ha messo in palio un premio da un milione di dollari da assegnare a chiunque riuscirà, entro il 2012, a creare del pollo in provetta commerciabile



Mentre il dermatologo Wiete Westerhof della University of Amsterdam ha registrato un brevetto per la carne in lattina mettendo insieme un cocktail di cellule muscolari e collagene della principale proteina dei tessuti connettivi che forniscono elementi nutrienti al nostro organismo. Mentre nutrienti e vitamine possono essere aggiunti come ingredienti durante il ciclo di trasformazione del cibo, su frutta e verdura si interviene sul DNA. La fondazione Edmund Mach- Istituto agrario di San Michele all' Adige ha sequenziato il genoma della mela Golden Delicious e della vite per sviluppare piante che si auto difendono da malattie e insetti. Nascono così alberi in grado di produrre frutti più salubri e gustosi che non richiedono un uso massiccio di fertilizzanti. Cibi senza pesticidi come il pomodoro nero, una variante con proprietà anti tumorali sperimentata in Inghilterra associando al DNA della frutta due geni presenti nel fiore della Bocca di Leone, come le patate blu svizzere e le cipolle anti allergia sperimentate

in Giappone. Per gli amanti del piccante, poi è da poco arrivato il Naga Viper, la più forte varietà di peperoncino del mondo realizzata dall'agricoltore inglese Gerald Fowler. Per eliminare le tossine senza impoverire il grano, c'è una spazzola che lo "striglia", ed una volta scelto per confezionarlo si ricorre a ultrasuoni e raggi gamma in modo da sigillare le confezioni in condizione di igiene estrema.



Protagonismo

di Bianca Ummarino

Che cosa hanno in comune Paris Hilton, Carmen Di Pietro e Gemma del Sud, la nuova star di You Tube in cui si cimenta in riflessioni surreali e sconclusionate sul mondo? Il fatto di essere personaggi famosi nonostante non sono attrici, non sono cantanti, non sono propriamente soubrette. In passato si era famosi perché si dimostrava una capacità superiore o si era bravi nel recitare, nello sport, o in altro. Adesso la televisione ci fa vedere spesso determinati personaggi e noi spettatori li riteniamo simpatici, ci sembrano simili alle persone della porta accanto alla nostra. Ci sembra che facciano quello che vorremmo fare noi. Se prima la fama era assicurata a chi faceva qualcosa di utile come scoprire la gravità o vincere una guerra mondiale, ora è associata a chiunque concorra in un talent show, per poi spogliarsi per una rivista maschile fino a scrivere un' autobiografia all' età di 25 anni nel giorno di libera uscita da una clinica di riabilitazione. La popolarità è radicalmente cambiata nella società contemporanea. E' diverso il modo di raggiungerla, diversa la velocità con cui la si ottiene e anche il modo di viverla. Per approfondire questo concetto si potrebbe leggere il libro "La macchina della celebrità" di Anna Oliverio Ferraris, già docente di psicologia sperimentale presso l'Università di Torino nel quale l'autrice afferma che è vero che faraoni, re e imperatori fecero erigere monumenti autocelebrativi mentre erano ancora in vita, ma la realizzazione di quelle imprese era lenta, così che venivano pensate e realizzate soprattutto per i posteri e per la memoria. Oggi non è più così i

personaggi celebri sembrano esserlo da subito, sin dal loro esordio. Il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman spiega che “ Il fattore decisivo della loro celebrità è la loro visibilità, l’onnipresenza dell’immagine e la frequenza con cui il nome viene menzionato nelle trasmissioni televisive.” Un po’ quello che è capitato a Lady Gaga. Certo, fanno eco i suoi fans, lei qualcosa “ sa fare “. Però la cantante americana, nota nell’era dei nuovi media (internet e You Tube primi tra tutti), ha saltato a piè pari la gavetta che toccava a chiunque volesse raggiungere una certa notorietà. Perché, come spiega Matthieu Deflem, titolare della curiosa cattedra di “ sociologia della fama “, il caso della cantante” è sociologicamente rilevante nel contesto della cultura popolare”. Il 48 enne professore ha già incontrato l’artista 5 volte e l’ha vista esibirsi 29 volte. Il successo per questa nuova icona della musica è iniziato nel 2008 con un album dal titolo profetico: The Fame, La fama. L’eroe, torna a ribadire Anna Oliverio Ferraris, continua a esistere ma non è più popolare come un tempo, la parola stessa suona ormai enfatica. Oggi l’ammirazione va al “mito”, all’idolo.”Mitico, per un giovane d’oggi, è colui che raggiunge performance convincenti nel suo campo di attività e riesce a entrare in sintonia con i suoi fans attraverso il linguaggio non verbale del look e degli atteggiamenti”. E così ecco la simpatia naturale di Valentino Rossi o di Marco Simoncelli , star del motociclismo, che tra una vittoria e l’altra non mancano di esaltare il pubblico con la loro semplicità da ragazzi della porta accanto. Una tendenza di cui, a dire il vero, si trovano indizi già in un certo divismo degli anni Sessanta. Lo fa notare Daniel Herwitz, sociologo dell’università del Michigan (Usa), che nel suo libro “The Star as Icon” (La star come icona) cita Grace Kelly e Marilyn Monroe, due personaggi divenuti celebri proprio grazie a quell’aura di irraggiungibilità che caratterizzava lo star system del passato, unita però a un non so che di umano e bonario. In loro troviamo sempre qualcosa che sa trasformare persone comuni in miti. Che sia per una stagione o per l’eternità

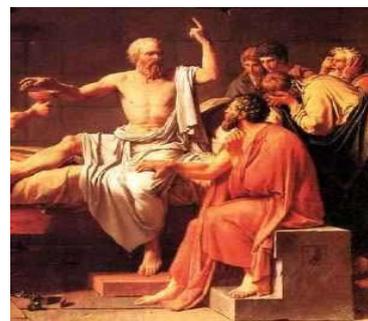


Qualche considerazione sulla moda

di Bianca Ummarino

Come si può apparire nella moda? In mille modi. Le collezioni sono tante. Ci sono stilisti italiani e stranieri. Noto che consigliano sia le stoffe che gli accessori. Si può indossare un tubino o una giacca a sbuffo? Certamente. Ci può essere un abito da sposa ecologico? Anche; anzi perché non farlo? Si può apparire diversi da quello che si è ordinariamente? Sì. Quindi sorprendere o sentirsi come il divo del momento? Sì. Allora perché non farlo! Come si può “apparire” nella moda? Può essere d’aiuto sfogliare una rivista o partecipare ad una sfilata: tante sono le collezioni. Mi viene in mente quelle dello spagnolo Zara che consiglia anche gli accessori. Si rifà a stili in voga negli anni sessanta-cinquanta. Come tutti gli altri stilisti offre l’opportunità di essere diversi da quello che si è così che, per esempio, una donna che di solito è vestita in modo ordinario può indossare un abito corto. In alcuni articoli si parla di “matrimonio ecologico” e cioè di sposarsi nel più rigoroso rispetto della natura, cosa che oggi trovo molto intelligente. Si possono quindi fare delle scelte che possono farci apparire diversi, si può essere stravaganti pur essendo delle persone “ordinarie” o al contrario Tutti noi sappiamo che gli uomini e le donne hanno avuto ed hanno tuttora la necessità di vestirsi per proteggersi ed essere decenti o attirare l’attenzione degli altri. Fa piacere vestirsi alla moda e fa sentire le persone accomunate dallo stesso desiderio e quindi più “vicine”. A volte, sfogliando delle riviste o guardando un film o la televisione può piacere un “completo” o una camicetta, ma dove trovare questi abiti? Non è facile trovarli, perché? Si potrebbe ricorrere ad una modista. È bello essere unici e stravaganti? Penso di sì. Perché non inventarsi un abito? Quelli che sfoggiano le modelle sono anche originali e curiosi, perché vengono utilizzati degli elementi (corpini e busti) in un modo nuovo. Cosa ci può venire in aiuto allora? Le riviste di moda o qualche rappresentante di tessuti che ha idee originali. Anche io ho sfogliato dei vestiti

ideati insieme alla sarta, capisco quindi che possa far piacere creare un abito da sé. Imitare uno stilista? certamente no. È più divertente e sicuramente gratificante ideare la “propria moda” che subirla.



Socrate

di Mariano Miranda

Corporatura tarchiata, grossa testa, Occhi sporgenti, naso largo e schiacciato, labbra spesse e barba folta e disordinata. Un volto strano, quello di Socrate; volto inconsueto, come inconsueta fu la sua vita, vissuta interamente controcorrente. Socrate nacque ad Atene nel 469 a. c. da famiglia modesta. Crebbe nell’Atene potente e ricca che fiorì dopo le guerre persiane, tenendosi a distanza dalla vita politica ma compiendo scrupolosamente i suoi doveri di cittadino. Socrate trascurò ogni attività pratica ed ogni guadagno, sacrificando sistematicamente i suoi interessi personali e familiari per potersi dedicare completamente al “filosofare”. L’apologia di Socrate è l’opera scritta da Platone in difesa del maestro che in fin di morte non abiurò mai ai suoi principi; Socrate bevve la cicuta con orgoglio e senza paura poiché nella sua vita aveva fatto solo del bene. La sua opera fu un esame continuo della propria anima e di quella degli altri per scoprire ciò che fosse il vero bene, per sé e per gli altri, per gli individui e per la società. Questa fu la sua vocazione filosofica, questa egli credeva essere la missione religiosa affidatagli dal daimon, il suo divino spirito-guida, per restaurare l’ordine morale in Atene. Ma egli non tenne cattedra, né si professò maestro di sapere. Caso mai moveva dalla consapevolezza della propria ignoranza, convinto che occorresse innanzitutto “sapere di non sapere”. L’insegnamento che ancora oggi Socrate ci lascia è quello di evitare falsi maestri e di non giudicare mai dalle apparenze poiché il vero maestro interiore, la vera essenza di verità è in ognuno di noi a qualsiasi credo apparteniamo ed in qualsiasi religione confidiamo.



La pagina del Distretto 31

Bin Laden personaggio oscuro del nostro millennio

di Luigi Di Cicco

Sono rimasto un pò sorpreso a dire la verità quando sono venuto a conoscenza della sua morte che non è mai bello augurarla a nessuno.

Appunto come si suol dire neanche al peggior nemico. Tuttavia l'idea di un individuo così malvagio artefice dell'uccisione di tanti innocenti era giunto al capolinea della sua vita, mi tranquillizzava. Ora almeno non poteva più comandare direttamente il suo esercito e fare altri attentati contro l'occidente. Alle 00.05 del 2 maggio 2011, nelle prime ore dopo mezzanotte, data ed ora del fuso orario del Pakistan, in Navy Seal (le forze speciali della marina statunitense) hanno condotto un'azione ad Abbottabad, vicino ad Islamabad, presso il rifugio del leader di Al Qaeda, individuato grazie ad un'operazione di intelligence condotta fin dall'agosto dell'anno precedente e lo hanno ucciso in un conflitto a fuoco. Nella notte del primo maggio 2011 (fuso orario di Washington, dove non era ancora passata la mezzanotte), il presidente degli Stati Uniti d'America, che aveva seguito l'intera operazione attraverso micro camere poste sugli elmetti dei militari, ne ha annunciato la morte. Nell'azione sarebbero morti altri membri del gruppo di comando terroristico o della famiglia dello "sceicco del terrore". Osama Bin Laden è nato nel Riyadh, in Arabia Saudita, il 10 marzo del 1957 da padre yemenita del sud, che aveva buoni rapporti con la corte saudita, e da madre siriana. Fu il 17° figlio di 52 fratelli e fratellastri e forse questo, secondo il mio modesto parere, ha potuto in qualche modo incidere sulla sua formazione caratteriale. Osama probabilmente vedendosi << trascurato >> anche se non casualmente ha accumulato, anche a causa degli insegnamenti religiosi impartitigli fin da bambino, un odio verso gli uomini occidentali. Questo lo ha indotto a manifestare il lato peggiore del suo carattere rendendolo quello che è apparso al mondo intero. Bin Laden crebbe infatti nell'insegnamento della cultura e della religione musulmana ma quella che fa riferimento alla corrente wohhabita che ritorna alla religione delle origini senza l'apporto di nessuna innovazione avutasi nello svolgersi del tempo. Osama si laureò in economia nell'

università di Gedda, sposò una siriana come aveva fatto il padre quando lo concepì e conseguì anche un diploma in ingegneria civile nella stessa università. Fin da giovane si organizzò in associazioni terroristiche che si estesero nel sud dell'Asia, in Africa, Europa e Usa e culminarono con la firma di un editto nel 1998 a nome del fronte islamico contro Ebrei e Crociati chiamato anche "Fatwa" col quale riassunse tutto il suo pensiero: in esso egli sosteneva testualmente che << uccidere gli americani e i loro alleati civili e militari, è dovere individuale per ogni musulmano che possa farlo in ogni paese ove sia possibile per giungere alla liberazione della Moschea Aqsà di Gerusalemme e della moschea della Mecca e scacciare la loro armata dalla terra dell'Islam. Inoltre Bin Laden ammise il suo diretto coinvolgimento negli atti terroristici contro gli Stati Uniti dell'11 Settembre 2001 alle Torri Gemelle o Twin Towers di New York ed al Pentagono di Arlington (Virginia). Dopo altri attentati come quelli a Madrid dell'11 Marzo 2004 e a Londra del 7 Luglio 2005, Bin Laden disse chiaramente gli attentati come quelli sopra indicati ed altri sarebbero cessati solo se gli Stati Uniti avessero sciolto la loro stretta alleanza con Israele e se la pace in Palestina sarebbe tornata. Osama minacciò di morte anche papa Benedetto XVI. Rivolse una dura minaccia anche alla Francia affermando che se essa non avesse ritirato i propri soldati dall'Afghanistan, gli ostaggi francesi, sequestrati da cellule di Al Qaida in Niger sarebbero stati uccisi per colpa della subalternità di Nicolas Sarkozy agli Usa. Dopo tutto ciò inizio la caccia a Bin Laden alla cui testa fu posta una taglia che da 25 arrivò a 50 milioni di dollari. Certo la sua morte non è stato umanamente un fatto bello, però ci siamo liberati del pericolo numero 1 del terrorismo che una delle tante piaghe dell'umanità. E speriamo che un giorno tutto questo male possa avere fine e che regni sovrana la pace nel mondo. Anche se al posto dello "Sceicco del terrore", Al Qaida ha già un nuovo leader: il medico egiziano ex pediatra detto anche "Il Professore". Questi si chiama Al Zawahiri ed è stato da sempre un luogotenente di Bin Laden, ideologo e stratega dell'organizzazione. Era considerato, nonostante qualcuno lo ritenga il traditore di Osama, il più probabile erede. Ecco perché fino ad oggi la successione era stata rinviata ma ora la reggenza è stata superata nel segno della massima continuità, ideologica ed operativa. "Con l'aiuto di Allah prosegue la guerra santa contro gli apostati invasori alla testa dei quali c'è l'America dei crociati e c'è come servo Israele."

Il Sud d'Italia

di Carmela Massari

Noi del Sud Italia è da tempo che stiamo

indietro nei confronti del Nord, in tante cose: abbiamo un maggior numero di disoccupati, le industrie scarseggiano, ci sono meno servizi per bambini ed anziani, senza parlare delle altre classi svantaggiate quali i diversamente abili... insomma stiamo messi male!! Dobbiamo andare molto indietro nel tempo per poter avere un'immagine di un Sud in "alta uniforme"! A mio avviso, dobbiamo arrivare almeno alla metà del 700, quando il re Carlo di Borbone e sua moglie Maria Amalia di Sassonia fondarono la Real Fabbrica di Capodimonte, conosciuta in tutto il mondo per le sue meravigliose ceramiche. Oppure, sempre nello stesso periodo, nel 1751, Ferdinando Fuga venne chiamato a Napoli nell'ambito del programma di rinnovamento edilizio e gli fu commissionata una grande opera come quella del "Reale albergo dei poveri", in modo che anche i barboni e i senza tetto avessero una casa. Altro periodo che ha visto un Sud prospero e splendido, è quello del "Regno delle due Sicilie" dal 1816 al 1861, sotto re Ferdinando I di Borbone: c'era tanto lavoro e tante idee innovative, è in quel periodo che è stata fatta la prima ferrovia d'Italia, nel 1839: la Napoli-Portici. Sono state fatte tante altre cose, questo è stato un periodo florido per il Sud, interrotto però da Garibaldi, che ha fatto finire tutto ed ha unito l'Italia, che è stata affidata ai Savoia. Dopo di che, il Sud, piano piano si è trovato indietro, perché l'Italia l'avevano unita a parole e non a fatti. Trascurandoci lentamente, il divario tra Nord e Sud è aumentato sempre di più; ancora oggi, nonostante ci sia la Repubblica, continuano queste differenze. A volte mi domando e dico: il Sud adesso è una terra piena di tanti problemi, stiamo sempre indietro in tante cose e allora penso: come sarebbe stato bello il nostro Sud se quell'epoca non fosse mai finita... ma in fondo si sa "tutte le belle cose finiscono presto"...

Finalmente!! Era ora!



È assurdo! La Lega Nord non ci vuole aiutare, cercando solo di danneggiarci e stiamo parlando di un problema di salute e non solo d'immagine! (intendiamoci parlo di una parte del Nord non tutto)

Però io a Garibaldi, che ha fatto l'Italia, gli direi una sola cosa: "hai fatto l'Italia ma ti sei sbagliato. perchè avresti dovuto fare prima gli italiani!" Cioè un popolo che davvero sia unito e che si aiuti reciprocamente.

“Professore distratto”

di Concetta Caropreso

Da un pò di tempo a questa parte, apro i giornali e quello che mi colpisce è che si dimenticano i bambini nelle auto. In un primo momento, credevo che fosse un caso isolato, ma invece si sta ripetendo svariate volte. Non voglio credere che sia una cosa fatta di proposito, ma che siano fatti che parlano di grossi disagi. Spesso lo stress quotidiano o grosse patologie, come il vizio del gioco, possono causare frustrazioni che conducono a commettere quelle che sui giornali definiscono delle “terribili dimenticanze”. Ed ecco che penso a quel professore di Università che, in apparenza uomo normale e bravo professionista, si dimenticò sua figlia, la piccola Elena (di soli “22 mesi”), in auto e morì inesorabilmente. Ma il mio pensiero profondo è rivolto a quel padre che porterà un dolore fortissimo nel proprio cuore per il rimorso di quella “distrazione”.

“Emergenza sanitaria: storia di Napoli”

di Paola Valanzano



Napoli, estate del 1884. Un'epidemia di colera scoppia nei quartieri più degradati della città provocando migliaia di morti.

Per la prima volta in Italia si parla dell'emergenza sanitaria nella città, legata alle misure di prevenzione ed igiene.

Napoli, 23 agosto 1973. Scoppia un'epidemia di colera causata dal deteriorarsi delle condizioni igieniche per il mancato smaltimento dei rifiuti il focolaio si estenderà successivamente fino a Bari. Saranno trenta i morti accertati e visto che il maggior veicolo di diffusione sono i frutti di mare, il mercato ittico crolla disastrosamente. Nei ricordi di mio padre il vaccino contro la malattia, il continuo lavarsi le mani ed il gran caldo che faceva in città e che rendeva la spazzatura non rimossa maleodorante. Napoli, 29 aprile 2011. Montagne di sacchetti di spazzatura in strada, stop alla circolazione per pedoni e mezzi di trasporto. La città è in ginocchio, aumentano i roghi ed i casi di intossicazio-

ne da fumi tossici. La popolazione protesta riversando la spazzatura dai cassonetti per strada, creando problemi alla circolazione. La TARSU (tassa per lo smaltimento dei rifiuti) aumenta nonostante tonnellate di spazzatura non vengano rimosse. I cittadini esasperati bruciano i cumuli di spazzatura. Questi roghi producono diossina che è una sostanza altamente tossica. E' un insieme di composti organici presente nell'atmosfera, nell'acqua e nel suolo che assunta è altamente cancerogena.

Da molti anni nella mia città si ripresenta periodicamente il dramma della spazzatura e dell'emergenza sanitaria che ne deriva. Napoli che è una delle città più belle al mondo per bellezze sia artistiche che panoramiche da più di cento anni si trova a dover affrontare problemi irrisolti. Certo la città non è più quella dei tempi della prima epidemia, ma i problemi sembrano essere gli stessi di allora. Oggi la difficoltà sembra essere legata piuttosto alle discariche che non alla rimozione. La spazzatura non viene ritirata perché le discariche sono saturate e non si riesce ad aprirne delle altre. La gente si oppone all'apertura di nuove perché ha paura di respirare gas nocivi e nessuno vorrebbe la discarica sotto casa. Anche la camorra fa la sua parte. Dalle indagini della Guardia di Finanza è emerso che la camorra ha fatto affari con i rifiuti speciali interrando nei terreni della nostra Provincia, e spesso questi rifiuti provenivano da altre Regioni. Oppure messa nei container e spedita in Cina dove, una volta lavorata la trasformano in indumenti e giocattoli che poi rivendono ai paesi occidentali.

Sarebbe bello se anche in Italia accadesse come negli altri paesi europei, dove i rifiuti sono diventati una risorsa economica ed energetica. Attraverso un ciclo di smaltimento e riciclaggio diventa energia, elettricità per il riscaldamento delle case e alimentazione elettrica per gli stabilimenti industriali. E sarebbe ancora più bello se i politici, nazionali e regionali, invece di occuparsi dei loro profitti, avessero a cuore le sorti di questa nostra bella città ormai ridotta come una carta sporca.



.....un sentito “grazie!” ai cronisti ed agli opinionisti del Distretto 31.....

La rivoluzione del fotovoltaico

di Libero Domi



Il sole, quando è a picco, fornisce una quantità di energia di una potenza pari a 977Watt/metro-quadro (cioè circa mille watt/mt², cioè 1 kW/mt²), al livello del mare. Il problema principale di questa potenza, che di per sé è notevole, consiste nel fatto che non si riesce a sfruttare del tutto. Per un ventennio le celle solari hanno avuto un rendimento del 15%-18% il che vuol dire che di questi mille watt per metro quadro se ne riuscivano a ingabbiare solamente 160. Le cose sono lentamente migliorate nel tempo e si è arrivati a costruire delle celle solari con un rendimento di circa il 20%, il che vuol dire che si è arrivati a costruire dei pannelli solari che ingabbiavano circa 200watt/metro quadro.

Poi ci si è messa la Beghelli. Ha iniziato a costruire dei pannelli fotovoltaici che oltre alla radiazione luminosa sfruttassero anche la radiazione infrarossa (cioè il calore) che si genera dietro un pannello solare. Ecco che così si è passati a un rendimento del 23%. Siamo cioè a 230W/mt². Ma non bastava. I pannelli fotovoltaici sono tra l'altro molto costosi perché vanno costruiti con silicio purissimo. A questo materiale va imputato il maggior costo di un pannello solare. Ecco che la Beghelli ha concentrato la luce solare con degli specchi prima di farla incidere su una piccola unità di silicio. Risultato abbattimento dei costi e, soprattutto rendimento che schizza via al 40%. Siamo dunque arrivati a ben 400W/mt²! Il problema degli specchi consiste però nel fatto che questi, per funzionare bene vanno puntati esattamente nella direzione del sole. Serviva cioè un meccanismo che spostasse gli specchi dove si trova il sole, durante la giornata, un po' come fanno i girasoli. Ecco che allora la Beghelli si è inventata l' "albero d'oro" in materiale fotosensibile diverso da silicio. In questo modo la luce viene catturata da un economico impianto fisso costituito degli specchi suddetti e spedita ad altezze che variano a seconda della direzione in cui si trova il sole lungo l'altezza dell'albero d'oro Beghelli. E così siamo a 400watt per metro quadro, non c'è proprio più il silicio e l'impianto fotovoltaico è pure fisso. Il massimo.

Abbiamo visto per voi

“Hereafter” recensione a cura di Valerio Talotti



Sono indeciso se il mio protagonista preferito del film sia lo tsunami o il cappellino che cambia il destino. A mio parere questo non è il miglior Clint, però il suo nome è una garanzia di movie di qualità. Il film si apre con un imperioso Tsunami e ne è uno dei punti di forza. Ma mentre negli altri film del regista c'è un incipit che cresce, qui dopo un inizio che prelude ad una forte aspettativa emotiva il film cala. Un colpo da maestro, quale è Estwood, la scena del cappellino nella metropolitana che cambia il destino del bambino protagonista. Il regista di “Gran Torino” qui si misura con “l’aldilà” e con la “sensitività”: dono o condanna? Senza scavare a fondo, forse saggiamente, forse perché i morti vanno lasciati stare e non tormentati nella loro eterea nuova avventura. La trama è classica: tre storie che si incontrano nel finale in una sorta di happy end che però secondo me non ha la potenza dei finali per esempio di “Gran Torino”, “Mistic River” e anche “Changeling”. La regia è di classe e la mano è sicura; Matt Damon regge sullo schermo. Va sicuramente visto in sala più che in dvd; la scena dello tsunami travolge lo spettatore. Estwood non è ancora al tramonto, anche se da lui ci aspettiamo prove migliori. Provaci ancora Clint è vero che bisogna combattere contro i blockbuster, ma tu ci hai insegnato che “quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile

“I Pirati dei Caraibi, oltre i confini del mare” recensione a cura di Mariano Miranda



Di nuovo un film sui Pirati dei Caraibi e questa volta in 3D. Scene di battaglie mozzafiato e di acrobazie, alle quali il Capitano Jack Sparrow ci

aveva già abituato nella “Maledizione della Prima Luna” e negli altri due precedenti capitoli. Questa volta la bella di turno ad affiancare il buon vecchio Jack non è Keira Knightley ma Penelope Cruz. Il pirata Jack ora che ha perso la sua “Perla Nera”(la nave dei precedenti episodi) deve cercare i calici dell’eterna giovinezza. Tra colpi e salti mortali dovrà affrontare sia il capitano Barbossa (Jeffrey Rush) che il capitano Barbanera, padre della bella Penelope Cruz. Alla fine a bere il calice dell’eterna giovinezza sarà la bella attrice ed al suo posto morirà il padre Barbanera. Chissà se ci sarà un seguito, comunque un buon “cappa e spada”, ottimo per i costumi, per le scene di azione e per le stramberie a cui ci avevamo già abituato i precedenti episodi. La produzione è sempre di Jerry Bruckheimer mentre la regia di questo capitolo è affidata a Rob Marshall.



“The tree of life” recensione a cura di Valerio Talotti

“L’albero della vita”, progetto a lungo conservato da Malick che ora vede la luce in un’opera che ha vinto la “Palma d’oro” a Cannes con pareri contrastanti. La vita, dalla creazione del mondo alla creazione dell’uomo, alla morte ed all’arrivo probabile ad un’altra dimensione. Una dimensione onirica dove si vaga ma anche ci si ricongiunge, ed in mezzo tante domande sull’esistenza e su come questa viene vissuta. C’è un filo tra la creazione, l’era dei dinosauri e l’esperienza di vita della famiglia O’ Brien che si ritrova a vivere il dolore di un lutto prematuro. Film onirico, spettacolare, dalle mirabolanti immagini di paesaggi talvolta selvaggi ma anche una sorta di monologo; il film è una lunga riflessione, un pensiero per riflettere sull’esistenza, l’inevitabile scoperta del dolore e la possibilità di una futura dimensione dove può esserci una ricongiunzione. Film lento, uno dei più lenti di Terence Malick e forse anche uno dei più noiosi; ma il film è pregevole, sembra di assistere ad un documentario ed è per questo che lo spettatore, che si aspetta un dramma, può rimanere deluso; ma si viaggia nell’inconscio della nostra anima ed il premio a Cannes per certi versi è meritato. Da vedere, ma preparati ad assistere ad

un’eterea pellicola. Non storcete subito il naso, provate a rifletterci sopra.

“The tree of life” recensione a cura di Mariano Miranda

E’ un film, questo di Terence Malick, che lascia disorientati e perplessi poiché è grandioso per la fotografia e per le scene ma manca di una trama nel senso proprio del termine. The tree of life ha, in effetti, una trama, la storia è quella di una famiglia texana degli anni ’50 tradizionalista e molto religiosa. IL padre (interpretato da Brad Pitt) è esigente e di carattere molto forte, è duro con i figli e tende ad educarli in maniera tradizionalista. Predica la forza piuttosto che la bontà d’animo per avere successo nella vita così che i tre fratelli passano attraverso la loro adolescenza con questo rancore verso il padre. In particolare, dei tre figli, Jack passa, attraverso la morte di un fratello, dall’età dell’innocenza all’età adulta. Quando Jack diventa grande (interpretato da Sean Penn) vaga nel tentativo di trovare risposte alle origini ed al significato dell’esistenza, fino a mettere in discussione la sua fede religiosa.

I Racconti del diario



“I giardini delle ville” di Libero Domi

Al limitare del lago montano sorgevano due ville prospicienti con dei giardini. Una era la villa di Melissa, l’altra era la villa di Maria.

Melissa non curava tanto il giardino se non per carpirne quello che le serviva. La donna conduceva una vita frizzante e spumeggiante, e spesso si trovava ad organizzare delle indimenticabili feste dove invitava molti dei vicini. Maria conduceva invece una vita molto sobria, una vita di cui una buona parte era dedicata alla cura della casa e del giardino. Ogni volta che organizzava una baldanzosa serata Melissa andava a cogliere i fiori dal giardino per ornare il salone principale della sua villa

senza curarsi troppo del danno che arrecava alle piante. Per la donna era importante decorare il salone con i fiori fino all'inverosimile, in modo da suscitare lo stupore e l'ammirazione dei suoi invitati. Maria invece non coglieva mai un solo fiore; si limitava a curare le piante, ad ammirare i bei fiori che queste le donavano, e spesso si ritrovava a carezzarne dolcemente gli steli, a sussurrare alle piante parole affettuose, infine ad annusare le delicate fragranze che questi sprigionavano.

Con l'andar del tempo il giardino di Melissa, sottoposto a innumerevoli vessazioni da parte di quest'ultima finì con l'immiserirsi. La colorata e variopinta distesa di corolle si trasformò in una macchia disordinata di piante priva di colori.



Il giardino di Maria invece, curato con dedizione e amore sprigionava di giorno in giorno sempre di più la bellezza multicolore ed il profumo intenso delle essenze delle piante di cui era adornato, e cresceva di giorno in giorno sempre più rigoglioso e variopinto.

Inevitabilmente dopo un certo periodo il giardino di Melissa semplicemente svanì, mentre il giardino di Maria crebbe sempre più florido e prosperoso.

Così alla fine accadde che la gente che andava al lago, quando passava davanti al giardino di Maria si soffermava ad osservarlo attraverso le inferriate e rimaneva incantata di fronte a tanta bellezza. Per questo motivo la villa di Maria finì per essere indicata con il nome di "villa fiorita".

Politica e Politici

di Giovanni Vigorito



Si potrà essere più o meno d'accordo ma è indubbio che il quadro politico dell'Italia e dei paesi europei è stato, in questi ultimi anni, caratterizzato da politici dalla forte

personalità. I nomi sono quelli: Berlusconi, Sarkozy, Merkel. Gli ultimi sondaggi politici vedono Berlusconi in calo come leader del Parlamento, mentre in Francia ed in Germania Merkel e Sarkozy resistono. Il centro-destra sembra essersi un po' arenato, lontano dai risultati raggiunti alle ultime elezioni dove forte era stato il consenso dei votanti. Petrolio e denaro sono diventati gli obiettivi di una politica oggi lontana dalla realtà. I mass-media raccontano una realtà diversa da quella che dal Parlamento i nostri governanti percepiscono, e fanno sì che la gente segua con attenzione cosa succede a livello politico. Trasmissioni come "Anno zero", "Ballarò" sono molto seguite; c'è una maggiore attenzione da parte delle donne alla partecipazione della vita politica. Voglio andare contro corrente e dire che è merito questo anche delle nuove figure della politica. Ai vecchi politici di una volta, e penso a Berlinguer, Rumor, Fanfani e Moro, tanto per citarne alcuni, sono seguiti leader del calibro di D'Alema, lo stesso Berlusconi, Casini, Fini che hanno saputo sostituirsi alla "vecchia" politica senza farla rimpiangere. La gente ama ancora fare politica, nonostante i numerosi casi di corruzione di alcuni politici ed i costi elevati che questa ha raggiunto. Vedo nella gente tanta voglia di cambiare le cose e spero che la politica dei nostri governanti sappia dare risposte. Il momento del Paese ne ha bisogno..

Calcio e Tifo

di Giovanni Vigorito



Il mondo del calcio vive la dicotomia dell'essere ed apparire nella pratica del gioco in correlazione alla pratica del tifo. Il tifoso pratica la passione sportiva come una variazione al trantran quotidiano della vita giornaliera, il calciatore pratica il gioco come lavoro che così entra a far parte del trantran giornaliero. Allenamenti e partite, trasferte e diete e di certo è un bel lavorare se solo penso al tifoso che

lavora e magari non gli piace neanche il lavoro che fa, ma lo fa anche in considerazione del fatto che la busta paga gli permette di comprare il biglietto della partita. Il pubblico che vediamo negli stadi la domenica è un fenomeno così detto "di massa", famiglie intere vanno e andavano allo stadio a vedere la partita della squadra del cuore e dei propri beniamini, dei quali pochi trovano successo nel mondo sportivo. Fenomeni come Maradona, Pelé sono classici esempi di interesse per la vita sportiva, veri fuoriclasse del pallone che hanno saputo gestire oltre alla vita sportiva anche la propria immagine. Si potrebbe dire che è quasi una religione il Calcio e lo sport in generale. Non sono mancati episodi negativi del fenomeno, come le morti di alcuni tifosi e giocatori. Ricordo i casi di Renato Curi, Meroni, Barison, Scirea, ed anche di addetti ai lavori, Gianni Brera morto in un incidente stradale in Brianza. Comunque, a parte gli incidenti automobilistici, il mondo del calcio si è più volte trovato di fronte a questi veri e propri rebus dello sport ed ha saputo uscire bene, a testa alta continuando ad offrire uno spettacolo sportivo di alta qualità. Anche in Brasile e Argentina e tutto il Sud America il tifo raggiunge livelli parossistici e si arriva pure a sparare al giocatore che ha sbagliato la rimessa o il calcio di rigore. Altri Sport che hanno la stessa popolarità del Calcio sono il Ciclismo e il Basket ma quest'ultimo non ha lo stesso spessore di agonismo e vitalità manageriale. "L'essere sportivo" quando è primo e vince le competizioni soprattutto quelle internazionali è molto benvenuto dal pubblico e diventa una vera e propria star del firmamento sportivo. Ne parlano i giornali, la tv, tutti i mass-media del nostro mondo industrializzato, mondo per chi galleggia e chi affonda. Ecco perché si fa molta pubblicità per spingere i giovani a praticare lo sport. E in molti paesi vi sono strutture adeguate, soprattutto nei paesi Nordici come la Scandinavia, il Benelux, i paesi Francofoni ed Anglosassoni dove i soldi che circolano vengono investiti in impianti sportivi e attività collegate allo Sport così che il tifoso si trasforma in un vero e proprio protagonista dell'agonismo.



Un grandioso esempio femminile: Anne Frank e il suo diario.

di Mariano Miranda



Anne Frank nasce nel 1929 a Francoforte. A seguito delle persecuzioni naziste, la famiglia di Anne scappa nell'anno 1933 ad Amsterdam. Il 4 agosto l'arresto della famiglia, quindi la deportazione ad Auschwitz. Anne morì di stenti e di tifo a soli 16 anni nel 1945. Anne Frank è una martire come molte altre donne meno conosciute di lei oppure più conosciute. Purtroppo il verso che si ripete ieri ed oggi è sempre lo stesso "homo homini lupus" (l'uomo è lupo per l'altro uomo), oppure con una accentuazione più moderna: "se un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto". Anne Frank era una ragazzina molto intelligente poiché ha sofferto e solo la sofferenza può farci capire i valori reali della vita. Oggi, invece, si cerca di avere tutto e subito: il telefonino di ultima generazione, la televisione a cristalli liquidi ed in HD (cioè ad alta definizione) etc. Karl Popper, che amava la discussione e la critica più di ogni altra cosa, diceva che: «Ogni intellettuale ha una responsabilità del tutto particolare, egli ha il privilegio e la possibilità di studiare. Per tal motivo ha un debito nei confronti dei suoi simili (o della società) l'obbligo di presentare il frutto del suo studio nella forma più chiara, più semplice e più modesta possibile». Per Popper la chiarezza non è solo una questione stilistica; senza chiarezza, non vi è possibilità di critica. Popper (1902- 1994) odiava la televisione e la riteneva uno strumento inutile e a- critico. Oggi, nell'era della globalizzazione, di internet, google e quanto

altro la comunicazione è diventata un esperimento intellettuale. Tutto è così dannatamente a-critico e tutto si può comprare. Ma dove andremo a finire e cosa dovranno fare quelli che verranno dopo di noi per comunicare? Anne Frank ha scelto di farlo nella forma più modesta e semplice del diario in cui ci racconta delle sue amiche, dei suoi amori più o meno immaginari, della storia della sua clandestinità e delle giornate passate a pelare patate etc. Ecco io mi sento un poco come Anne Frank, in un mondo svuotato di valori e di comunicazione, dove tutto ha un prezzo e la vita di un uomo vale sempre meno, dove la morte fa notizia e lo show deve andare avanti come cantava il mitico Freddie Mercury nella sua lirica "The show must go on". Spero che la lettura del Diario di Anne Frank ci faccia riflettere un po' tutti, non solo nel giorno della "Memoria" ma per ogni momento della nostra vita. Infine Karl Popper non è un "maestro elementare" come, per spregio, lo aveva definito il più brillante ed ingrato dei suoi allievi, l'"anarchico" Paul K. Feyerabend, insistendo sulla pochezza di originalità del suo pensiero e sulla banalità di alcune sue tesi. E' invece un buon maestro, uno dei pochi al quale ci si può tuttora affidare (in barba a quei maestri del novecento di destra o di sinistra che possono definirsi solo dei cattivi maestri) nei momenti di smarrimento o di confusione, sicuri di non aver mai da lui risposte evasive, ma sempre chiare ed inequivocabili.



“Padre Nostro”

di Fiorella Mennonna

Se questa è la Tua volontà è difficile accettarla qui in terra dove regna immemore e superba l'ignoranza e del pane quotidiano non conserviamo ricordo di alcun dono ma debitori restiamo sempre del perdono perché dei torti l'offesa mai dimentichiamo

Liberaci dal male della cattiva coscienza dalla tentazione costante di violare l'essenza della piccola scintilla che dalla materia ci innalza e che insospettata dorme sotto la cenere dell'indifferenza

